Filosofia politica (RINASCIMENTO)

Nel Rinascimento si sente anche il **bisogno di un rinnovamento politico e di una riflessione sull’origine, la natura e la legittimità del potere politico**.

In questo periodo nasce la politica come scienza autonoma, separata dalla morale religiosa e dalla teologia.

I due movimenti *di idee* che si occupano di temi politici sono: STORICISMO e GIUSNATURALISMO.

L’**obiettivo** è sempre lo stesso: il ritorno alle origini:

* Storiche 🡪 storicismo
* Naturali 🡪 Giusnaturalismo

***Storicismo***: Ricerca le **origini storiche** della società nel nome di un ritorno al principio. Alla storia viene dunque data grande importanza: ogni aspetto della realtà è storia. Il diritto (l’insieme delle leggi) non è dunque immutabile e universale, ma è il prodotto della vita dei popoli.

***Giusnaturalismo***: È quella corrente di pensiero che ammette la distinzione tra **diritto naturale** (razionale) e diritto positivo e sostiene la supremazia del primo sul secondo. Insomma, il diritto positivo (le leggi) deve essere dedotto dal diritto naturale (le leggi di natura, fondate sulla ragione).

ENTRAMBE abbandonano qualsiasi spiegazione o connotazione teologica.

La persona che inizia il movimento dello storicismo è **Machiavelli**.

**VITA** - Nasce da famiglia di antica nobiltà ormai decaduta. Entra a servizio della Rep. Fiorentina. Caduta la repubblica (1512) viene estromesso dalla vita politica e passa 8 anni in esilio (e scrive i suoi capolavori). Nel 1520 ritorna a Firenze e lavora per i Medici; quando viene restaurata la Repubblica (1527) viene definitivamente cacciato.

L’opera principale di Machiavelli è il *Principe* (1532).

*Machiavelli dice*:

* Per ritrovare forza, per sfuggire alla decadenza le comunità devono **ritornare ai principi** che le hanno fatte nascere e sviluppare (=recuperare la vitalità primitiva, quella che ha portato quella data comunità all’apice della sua potenza). Così, se la nazione italiana vuole ritornare ad essere unita e libera – dice Machiavelli, per il quale era questo l’obiettivo – è necessario ritornare alle origini (cioè, secondo lui, alla *Roma repubblicana*). Per ritornarvi bisogna:
	+ prima di tutto **studiare ed aver bene presente la storia** (🡪 importanza della ricerca storica): capire bene quel periodo e trarne insegnamento.
	+ Capire e valutare le condizioni reali attuali; capire concretamente cosa fare per ritornare al principio (realismo politico)
* Colui che deve guidare una comunità (il principe) deve essere innanzi tutto **realistico** ( 🡪 realismo politico).
	+ Un principe deve essere **pronto a tutto** (anche ad azioni moralmente non buone: non deve essere limitato da nulla. A pag. 57 del libro di testo, nella citazione, vedi che il principe deve essere non solo “uomo”, ma anche, se serve, “bestia”, ossia “volpe” e “leone”, astuto e forte). Insomma, il principe deve agire in modo libero e consapevole. La sua virtù consiste dunque nell’adottare i mezzi idonei a conseguire il fine (che in questo caso è la conservazione dello Stato). E per conservare lo Stato servono astuzia, fermezza, destrezza, coraggio, parsimonia, persino crudeltà (“**il fine giustifica i mezzi**”). Le virtù tradizionali (come giustizia, temperanza, magnanimità) potrebbero infatti non essere utili per mantenere la forza dello Stato. Insomma, Machiavelli, nell’analisi delle virtù, sostituisce al bene il criterio dell’utile.
	+ La stessa **religione** deve essere sottoposta alla politica: deve essere usata come strumento di potere (il principe è invitato a servirsene, sia facendosi credere un privilegiato della divinità, sia mostrandosi molto devoto – pur non essendolo)
	+ Perché Machiavelli elabora queste teorie così spietatamente realiste? Machiavelli è antropologicamente pessimista (non ha nessuna illusione nei confronti degli esseri umani: pensa che la natura umana sia malvagia, ne vede le grandi debolezze).
* *FORTUNA* - Dio e la fortuna non c’entrano con la politica (M. vuole salvaguardare la libertà umana): **l’uomo può riuscire a dominare la fortuna se si impegna attivamente** e non si lascia trascinare dagli avvenimenti. “L’ordinata virtù” può resistere alle scosse della fortuna. Se l’uomo riesce a radicarsi nel passato e ad apprendere da esso riuscirà meglio a dominare il corso degli eventi. La fortuna è come un fiume che quando straripa fa danni; ma la sua forza è meno rovinosa se gli uomini ci hanno pensato prima e hanno costruito degli argini.

## Il giusnaturalismo

Il giusnaturalismo vuole mostrare la natura razionale dello Stato e vuole riportare ad essa ogni comunità politica (ogni stato deve avere una struttura razionale).

Bodin. Bodin dice che il carattere fondamentale dello Stato è la **sovranità** (una persona che comanda sugli altri e che ha ogni potere). Rispetto a Machiavelli Bodin non analizza chi governa, ma lo Stato; difatti separa tra persona fisica (il sovrano in carne ed ossa) e persona giuridica (il sovrano come figura).

Le caratteristiche della sovranità sono:

* Indivisibile (dividere il potere porta all’anarchia)
* Inalienabile (il potere può venir delegato solo temporaneamente)
* Irrevocabile (non c’è infatti potere più alto)
* Perpetua (il potere è illimitato nel tempo)
* Assoluta (la sovranità non ha limiti)

Il sovrano però non è un TIRANNO. Egli è infatti **limitato** dalle leggi non scritte che regolano tutta la vita dell’uomo: **le leggi divine e quelle naturali della moralità,** che prescrivono ad esempio il rispetto per la proprietà e per la famiglia. Per questo si parla di gius(*diritto*)-naturalismo: perché si pensa appunto che *esista un diritto naturale*, un insieme di leggi naturali di comportamento, che devono essere *rispettate sempre*, anche dal sovrano di uno Stato assoluto.

Moro è l’iniziatore del giusnaturalismo. Nella sua opera (*Utopia*) ***racconta* di una società perfetta (su un’isola immaginaria, Utopia)**, retta da semplici regole dettate dalla ragione: la proprietà privata è abolita, tutte le religioni sono ammesse ecc. Insomma, *l’isola di Utopia* (termine che usiamo ancora oggi per descrivere una condizione immaginaria perfetta) è una *proiezione fantastica* di quello che dovrebbe essere, per Moro, uno *Stato guidato solo dalla ragione (e quindi da leggi naturali)*.

In Grozio viene messa bene in luce **l’identificazione tra ciò che è naturale con ciò che è razionale** (la natura dell’uomo è la ragione). Se un’azione è comandata dalla ragione, è quindi senz’altro buona (perché naturale)! E sarebbe “buona” anche ammettendo che Dio non esistesse (anche se in realtà, dice Grozio, Dio esiste e comanda le cose proprio in virtù della loro razionalità): dunque Grozio fonda il diritto in autonomia dalla teologia.

Esistono dunque leggi di natura (come il diritto alla vita, alla proprietà) su cui si deve fondare il diritto.

Grozio inoltre dice che la socievolezza naturale degli uomini li spinge a dar vita a forme civili di convivenza. Cosa fanno gli uomini per unirsi? In pratica si uniscono tramite un patto o contratto (**teoria contrattualistica**). Quest’ultimo contiene in sé due aspetti: esso è...

1. un patto di unione (*pactum unionis*) con cui gli individui stabiliscono di entrare in una società politica
2. e un patto di sudditanza (*pactum subjectionis*) con cui gli individui si sottomettono a un’autorità sovrana, definendo contemporaneamente la forma di governo in cui essa si dovrà esprimere (monarchia, aristocrazia, democrazia).